

## Il diritto contro la piet 

PAOLO GHEZZI

**A**bbiamo sempre trovato feroce l'antico divieto ecclesiastico di seppellire i suicidi in terra consacrata. Non disconosciamo l'inevitabilit  di un diritto canonico per la Chiesa che condivide i percorsi delle societ  umane, ma rimaniamo convinti che la legge suprema dell'amore, che Ges  il Cristo ha incarnato nella sua Buona Notizia di liberazione e di speranza, sia irriducibile ad ogni traduzione giuridica. Per cui quando la parrocchia romana di Piergiorgio Welby, confortata prontamente dal vicariato di Roma retto dal vicepapa cardinale Camillo Ruini, ha negato i funerali religiosi chiesti dalla moglie dell'uomo che ha chiesto a un medico di staccargli il respiratore che gli prolungava una vita che non sopportava pi , abbiamo provato una grande tristezza, non ci siamo sentiti rappresentati da un'istituzione che risponde – alla vigilia di Natale! – con gli strumenti freddi del diritto alla domanda di un gesto di umana vicinanza e di evangelica solidariet . Un gesto che non viene negato a spietati dittatori come Pinochet, n  a conclamati mafiosi, un gesto che certo non verr  negato al pubblico peccatore Silvio Berlusconi, concubino non pentito, come qualcuno ha osservato in questi giorni. Ineccepibili le argomentazioni addotte, in punta di diritto:

«In merito alla richiesta di esequie ecclesiastiche per il defunto dott. [l'orrida formale cortesia di quel titolo accademico!] Piergiorgio Welby, il Vicariato di Roma precisa di non aver potuto concedere tali esequie perch , a differenza dai casi di suicidio nei quali si presume la mancanza delle condizioni di piena avvertenza e deliberato consenso, era nota, in quanto ripetutamente e pubblicamente affermata, la volont  del dott. Welby di porre fine alla propria vita, ci  che contrasta con la dottrina cattolica (vedi il Catechismo della Chiesa cattolica, nn. 2276-2283; 2324-2325). Non vengono meno per  la preghiera della Chiesa per l'eterna salvezza del defunto e la partecipazione al dolore dei congiunti».

Desolante l'effetto per chi crede che la Chiesa, sulla scia del suo Signore, debba essere maestra di umanit , solidale compagna dell'avventura degli uomini, di tutti gli uomini, su questa terra. Un "no" politico, prima ancora che "cattolico". Un "no" che taglia con l'accetta tutti i mille dubbi sui confi-

ni tra rispetto della vita umana e accanimento terapeutico, facendo arretrare la Chiesa italiana anche rispetto ai recenti pronunciamenti dell'assemblea di Verona. Un "no" che contrasta con tanti "s " ad altri suicidi pi  o meno famosi, solo perch  Welby ha battagliato insieme ai radicali (maestri di strumentalizzazione delle umane pene, s'intende) e ha rilasciato interviste, mentre chi si suicida lasciando "solo" un biglietto ai parenti, ha diritto al prete e all'acqua santa. Come sempre la regola contempla l'eccezione, e la variet  casistica flessibilizza la norma ecclesiastica. Purch  non ci sia di mezzo la politica, vero eminenza Ruini?

Un "no" che non ha convinto neppure a destra, nella Chiesa (si veda il moderato dissenso del vescovo Maggiolini). Molti parroci erano pronti a celebrare quei funerali, per fortuna molti hanno avuto il coraggio di dirlo pubblicamente. Tra questi, don Remo Vanzetta:

«Si fa una grande confusione sulla parola eutanasia. La morale cattolica tradizionale e ufficiale ci ha sempre insegnato a distinguere tra il far morire – questa   eutanasia – e il lasciar morire – questa non   eutanasia, ed   lecita:   lasciare che la natura faccia il suo corso. La morale ci diceva che non   obbligatorio fare cure straordinarie per salvare o prolungare una vita. Mi pare che la vicenda Welby rientri in questo caso. Comunque, non sono d'accordo che sia una legge civile o religiosa a specificare quando una morte   provocata e quando no; e quali siano le cure straordinarie. Anche perch  non basterebbero 1300 commi. Questa decisione spetta primariamente al paziente, secondariamente alla famiglia insieme con il medico. E proprio per questo motivo trovo assolutamente ingiustificato negare il funerale religioso in questo caso: perch  ci si metterebbe davanti al giudizio di Dio e al giudizio della coscienza. Se viene chiesto va sempre concesso, senza giudicare il caso. Ormai i funerali religiosi si fanno nei casi di suicidio e nel caso di Welby non capisco perch  negarlo. Noi non siamo giudici nella vita e nella morte. Posizione che sarei disposto a difendere davanti al Vescovo e al Papa».

Mina, la moglie di Welby, ha commentato:

«Hanno deciso con il catechismo in mano e non con la piet  cristiana, ferendo inutilmente la mamma di Piero che ha pi  di ottant'anni. Eppure da tanti sacerdoti ho ricevuto lettere di affetto e c'erano molte suore al suo funerale. Lo so che Ges  ha dato potere alla Chiesa di perdonare e non perdonare, ma credo anche che le misure Sue sono differenti da quelle degli uomini di Chiesa».

Se non credessimo che davvero altre sono le Sue misure, sarebbe in effetti una ben trista fede, quella di noi poveri cristiani, signora Welby. ■